

Altri percorsi

di **ERMANNOMOTTA**

È una Franca Rame in forma smagliante quella che si è presentata mercoledì sera, davanti al pubblico che gremiva il Teatro Kappadue, con il suo spettacolo *Sesso? Grazie, tanto per gradire*: tre repliche, l'ultima delle quali questa sera, a teatro esaurito.

Strana città la nostra: ricca di denaro e potenzialità inesprese, è capace di riempire due teatri contemporaneamente per più sere (al Nuovo in questi stessi giorni c'è l'ultimo appuntamento con il Grande Teatro) se ci sono nomi di richiamo, ed allo stesso modo di regalare pubblici ridottissimi di numero, talora sino allo zero assoluto, per spettacoli e personaggi anche di rilievo che, per essere conosciuti, necessitano però di un minimo approfondimento.

Tornando allo spettacolo di Franca Rame, esso si svolge in forma di piacevole racconto per più di un'ora e mezzo. La costruzione è quella del monologo a tema (il sesso, ap-

punto) che poi diventa confidenziale dialogo con il pubblico, aperto e chiuso da due racconti tradizionali rielaborati in stile Fo-Rame ed intervallato dalle consuete digressioni nell'attualità politica. Il punto di vista è quello della madre alle prese con i problemi sessuali degli adolescenti, ma non solo, che spiega e racconta soprattutto attraverso il filtro dell'esperienza personale.

La forma è scherzosa, flui-

da, ironica anche per vincere l'imbarazzo di fondo che può nascere da passaggi obbligati quali terminologie, situazioni, posizioni ed altro.

Nel clima di rilassata allegria che da subito si crea, il messaggio che torna più volte è quello, semplice ma fondamentale, dell'amore come movente principale per ogni azione, per ogni gesto. In questo assunto, che contiene un profondo valore sociale, si trova la continuità e la coeren-



Franca Rame moderna Eva al leggio in una scenografia che riproduce il Paradiso Terrestre per «Sesso? Grazie, tanto per gradire» (foto amato)

Kappadue esaurito per il monologo dell'attrice, in replica ancora stasera

Franca mamma saggia

La Rame in piena forma a parlare di sesso

za del percorso teatrale e politico di Franca Rame. La donna, altrove giocata come categoria che rivendica un ruolo di forza, diviene, in questo caso, ancor più forte nel semplice dispiegarsi del ricchissimo universo femminile.

Lontana dalla drammaticità di alcuni personaggi del passato, che pure erano visti spesso in chiave materna, la Rame ci ha proposto una figura di madre saggia e bonaria, complice ed autoironica.

La pacatezza con cui questa lezione di sessualità si è svolta, ha donato allo spettacolo levità ed immediatezza. L'assenza di forti contrasti ha permesso alla Rame di usare per intero la sua grande, talora raffinata professionalità, nell'avvolgere e conquistare il pubblico fin dalle prime battute.

Pubblico che, va detto, non era certo quello militante dei tempi delle farse con Dario Fo e della Comune, o degli spettacoli in chiave femminista degli ultimi anni Settanta. Abbiamo notato, con piacere, molti

giovani che al tempo non erano nati o erano piccolissimi. Si potevano, al massimo, distinguere in sala le risate più fragorose, di area progressista, rispetto ad altre più contenute, di stampo liberal-democratico, facenti seguito alle immancabili, ormai anche un po' scontate, battute su Berlusconi, Fede e Craxi.

Scherzi a parte, questa lezione di sesso è stata anche un'ottima lezione di tecnica teatrale, sia per la recitazione che per la gestualità, pur contenuta, esibite dalla Rame. I due momenti più pregnanti, in tal senso, sono stati quelli in cui più era evidente il tocco registico di Dario Fo: il racconto trecentesco del primo rapporto sessuale tra Adamo ed Eva e la storia, nel gramelot reso famoso dal *Mistero buffo*, dei due innamorati e dei loro tre desideri.

Dario Fo era presente anche come autore delle scenografie: il bel fondale raffigurante il Paradiso terrestre, le quattro colonne falliche ai lati del palco ed il grande quadro

teso a cogliere la somiglianza tra alcuni fiori e l'organo sessuale femminile. Il figlio Jacopo, invece, è l'autore del libro *Lo Zen e l'arte di scopare* dal quale lo spettacolo ha preso lo spunto. Figlio e marito, inoltre, era ben rappresentato anche nel racconto della Rame e dal gioco fra i tre, nei loro rispettivi ruoli, sono nate molte delle situazioni raccontate nella serata.

La comicità, mai volgare, ha pagato il pedaggio di qualche battuta forse troppo facile, visto l'argomento. Così come troppo facile risulta, oggi, ironizzare sugli eccessi della militanza sessantottina femminista.

Questi rilievi, che pure a nostro avviso sono doverosi, non arrivano comunque ad insidiare un giudizio largamente positivo sullo spettacolo, condiviso del resto dai ripetuti e convinti applausi del pubblico, e soprattutto sulla grande padronanza del palcoscenico da parte di una convincente, bravissima Franca Rame.